

## UNA CITTA' DA REINVENTARE

# COSA HA PERSO BOLOGNA

di ALBERTO MELLONI

**L**o sanno i candidati, lo sanno gli elettori. Bologna non si sente sovrastata dai problemi comuni a tutte le grandi città italiane e chiamata a giudicare di chi, negli ultimi vent'anni, li ha affrontati, rinviati, rimossi. Bologna sente di aver perso una funzione, e che nel racconto di questa perdita — senza titolo e senza indice — sta la chiave del suo presente e forse anche del suo futuro. Chi ha modo di ricordarlo o il tempo per leggerlo sa che nel bene e nel male qui sono state testate soluzioni di portata nazionale: è valso nella grande stagione del buongoverno amministrativo, perfino nella stagione della violenza terroristica. A fronte della modesta capacità emiliana di imporre le proprie figure di rilievo come leader nazionali (tutto sommato, molto modesta), c'era la

convincione di saper elaborare soluzioni dalle quali gli altri sarebbero dovuti passare. Se mai stravolgendone il significato politico (pensate ai quartieri di Dossetti, alla Padania di Fanti, all'impresa come luogo d'eccellenza, alla cooperazione), ma alle cose sperimentate qui si doveva far riferimento, non foss'altro per la forza oggettivamente internazionalizzante che era l'incandescente nucleo universitario.

Oggi siamo tutti consapevoli non solo che quella funzione s'è appannata, ma che è proprio quella funzione ciò di cui si sente la mancanza. E a risposte di questo livello, ahimé, è difficile che si possa giungere solo attraverso congegni di selezione, siano quelli interni ai partiti e alle coalizioni, siano anche quelli del passaggio eletto-

rale di primavera. Per recuperare quella lucidità non c'è bisogno di copiare il piano regolatore di Barcellona, i tram di San Francisco, i manganelli di Kiev o i parchi di Berlino e tanto meno imitare Bari, Roma, Treviso.

Perché l'impressione che si ha in queste prime mosse della campagna elettorale, necessariamente giocate tutte su posizionamenti interni, è che tutti — candidati ed elettori — abbiamo una visione anche profonda su ciascun dettaglio, ma insufficiente sull'insieme della città dei suoi dinamismi complessivi, delle sue opportunità. Sicché tanti, nel mondo della ricerca e dell'impresa, delle banche e della solidarietà, del commercio e della gioventù studiosa, della chiesa e della politica, condividono la stessa sensazione: si sentono tutti voci che gridano nel de-

serto e pellicani solitari in una palude.

A questo — sia detto con chiarezza — non risponderà il «programma» elettorale, magico arnese che è come i dolori del parto: forte sul momento e poi sempre meno rilevante col passar del tempo. A questo risponde un grande sforzo consortile di intelligenza del reale: quando Bologna aveva Dossetti, ne venne un libro bianco che per un ventennio ha guidato programmi e amministrazioni assai distanti da lui. Senza Dossetti il rischio è di finire a fare brutte copie dove qualcuno crede che avere un sito e mandare delle mail sia un modo di fare cultura. Però capire di più, intanto capire di più, sarebbe utile per uscire da questa sensazione di senescenza nella quale solo la nostalgia dei vecchi si sente a casa.

